

ARNALDO MARCONE

L'ultima aristocrazia pagana di Roma e le ragioni della politica*

Da un punto di vista strettamente storiografico sembra guadagnare consistenza la prospettiva che, al di là delle formule inevitabilmente semplificatrici di 'rivoluzione costantiniana' e simili, valorizza l'idea di una conversione tutto sommato pacifica del mondo antico. Il 'conflitto' tra paganesimo e cristianesimo, per riprendere il titolo del convegno organizzato da Arnaldo Momigliano all'Istituto Warburg di Londra ormai mezzo secolo fa e che dà il titolo a un noto volume (la traduzione italiana è stata pubblicata da Einaudi nel 1968) appare sempre più una definizione di comodo che implica dei presupposti ormai superati soprattutto quando ci si confronta con le tradizioni culturali proprie dei ceti elevati¹. Vorrei solo sottolineare la prudente e autocritica considerazione, segno di una sensibilità che si direbbe infallibile nel cogliere il mutare delle temperie storiografiche, premessa da Arnaldo Momigliano alla traduzione italiana del libro che ho appena ricordato, p. XI: «È probabile che nessuno di noi collaboratori scriverebbe esattamente ora come scrivemmo nel 1959. Profondamente riveduto dovrebbe essere soprattutto il mio saggio iniziale».

La revisione critica della nozione di 'conflitto' sembra particolarmente opportuna soprattutto con riferimento alle aristocrazie (uso consapevolmente il plurale) per le quali, malgrado forme isolate di resistenza, l'accettazione della nuova religione appare essere stata tutto sommato relativamente poco traumatica contrariamente all'impressione che può dare il saggio, giustamente famoso, di Herbert Bloch, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, pubblicato nello stesso volume². È quanto emerge dagli studi recenti e persuasivi di R. Smith sulla realtà monumentale della città tardoantica rispetto alla quale l'esito del monoteismo cristiano appare tutto sommato limitato, esistendo comunque una componente importante nella vita pubblica che non era né pagana né cristiana e che sopravvive ancora in pieno V secolo³.

* Una versione di questo contributo è stata letta, oltre che a Trieste, in occasione di seminari e di lezioni di dottorato anche all'Università Roma Tre e a quella di Perugia. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli intervenuti nella discussione per le loro osservazioni.

¹ A una rivisitazione della nozione di 'conflitto' tra paganesimo e cristianesimo è stato dedicato un convegno organizzato a Bose dal 20 al 22 ottobre 2008 *Pagani e cristiani in dialogo. Tempi e limiti della cristianizzazione dell'impero romano nel IV-VI secolo d. C.* a cura di Rita Lizzi i cui atti sono in corso di stampa. Si veda in particolare l'introduzione della Curatrice.

² Bloch 1964 (=1968).

³ Smith 1999.

È comprensibile che manifestazioni di culto pagano sopravvivessero in forme diverse – ivi comprese talune espressioni istituzionali o quasi – presso *élites* intellettuali e a livello popolare (si pensi alla filosofia neoplatonica e alla diffusione del culto solare) e sociali un po' dovunque nell'impero: che ci fossero sussulti e sporadici tentativi di opposizione promossi da qualche fanatico irriducibile non fa difficoltà. Fondamentalmente lo stesso episodio di Giuliano, così valorizzato dagli storici e dai polemisti antichi non meno che dai moderni, è importante soprattutto nella sua dimensione culturale⁴. Ma proprio la scarsa rilevanza, da un punto di vista storico-politico, del suo tentativo di restaurazione religiosa, dimostra come il problema sopravvivenza/morte del paganesimo sia stato largamente sopravvalutato: in proposito si può parlare di un residuo di storiografia romantica che ha superato, indenne o quasi, il vaglio della 'Quellenforschung' positivista. Di 'réaction païenne' è legittimo parlare solo nel campo della polemica culturale e religiosa: i grandi trattati contro i cristiani, da quello di Celso a quelli di Porfirio e dello stesso Giuliano, sono un bell'esempio del perpetuarsi di una tradizione intellettuale⁵. Ma l'esperienza antiochena di Giuliano la dice lunga sulle reali possibilità di una riscossa pagana fondata sul razionalismo dei filosofi e sul misticismo dei teurghi: la censura imperiale che cade sugli abitanti di Antiochia non è diversa da quella ecclesiastica di un Giovanni Crisostomo, ma il problema che riguarda gli Antiocheni non risiede tanto nella conflittualità religiosa, quanto nel permissivismo consentito da una città opulenta⁶.

Un naturale nucleo di aggregazione importante per il morente paganesimo è rappresentato dall'aristocrazia senatoria romana. Tuttavia, se è vero che questa continua a essere pagana in alcuni dei suoi esponenti di maggior rilievo, tale paganesimo, se ben si guarda, non risulta essere nulla più di un generico tradizionalismo con un valore, essenzialmente, di solidarietà di ceto. Anche in questo caso la vicenda di Giuliano pare emblematica: il suo *putsch* militare in Gallia contro Costanzo II – perché di colpo di mano militare nel senso più classico del termine pare trattarsi – non ricevette a Roma alcun riscontro positivo. Al contrario, da quel poco che ci è dato di sapere da Ammiano, i senatori, al messaggio con cui Giuliano cercava un riconoscimento alla sua usurpazione, reagirono con durezza, invocando rispetto per l'imperatore che lo aveva elevato alla dignità di Cesare⁷.

Solo una lettura 'politica' dell'ultimo ventennio del IV secolo può dare ragione di avvenimenti complessi che ebbero come unica costante il permanere, ai vertici dell'impero, dell'aristocrazia romana, rivitalizzata anche se non ancora cristianizzata⁸. Il suo farsi definitivamente cristiana dopo il 395 non modifica la realtà della sua partecipazione al governo del-

⁴ Sulla cultura di Giuliano e sulla sua religiosità è fondamentale il libro di Smith 1995.

⁵ De Labriolle 1934 (= 2005).

⁶ Elm 2004.

⁷ *Auctori tuo reuerentiam rogamus* (XXI 10,7).

⁸ Marcone 2008, 54-59

l'Impero in alcuni posti chiave. Il che smentisce clamorosamente la tesi, tuttora diffusa, della 'reazione pagana' come collante decisivo per la crisi legata all'usurpazione di Eugenio con la battaglia del Frigido elevata a evento. Tale crisi è ridimensionata a livello di uno sgradevole incidente di percorso non solo dalla parte soccombente, il che sarebbe comprensibile, ma anche da quella vittoriosa. Il suicidio di Flaviano sr. è celebrato solo dalla propaganda cristiana che lo interpreta secondo l'ottica provvidenzialistica della *mors persecutorum*. A Teodosio sono attribuiti sentimenti di rispetto per l'uomo di cultura, già suo prestigioso ministro, e l'intenzione di risparmiargli la vita se solo ne avesse avuto l'opportunità.

L'età teodosiano-stiliconiana ha, come motivo dominante, quello della collaborazione, perseguita in modo sistematico, tra governo imperiale e aristocrazia senatoria. Si pensi a come la nomina a cariche importanti di personalità pagane di rilievo coincida con l'intensificarsi di misure sempre più repressive in campo religioso (la legislazione contro gli eretici e i pagani in Oriente è sviluppata a partire dal 381: nel 383 sono nominati alla prefettura dell'Illirico e al proconsolato d'Asia rispettivamente Flaviano sr. e Flaviano jr. e nel 384, al consolato, sono chiamati ancora due pagani, Richomeres e Clearchus).

In questi anni il governo della città di Roma, la prefettura urbana, appannaggio tradizionale dei senatori romani, è retto da uomini per la cui scelta è impossibile pensare alla discriminante religiosa. Dopo il Frigido la prima preoccupazione di Stilicone è quella di 'ricompattare' il partito teodosiano, di rinnovare, cioè, la solidarietà tra corte imperiale e aristocrazia romana. I problemi che il generalissimo vandalo si trovò ad affrontare sono tutti di natura squisitamente politica e non vi è nulla nelle fonti che giustifichi l'attribuirgli una specifica 'politica religiosa'⁹. La controversia con Rufino prima e con Eutropio poi in Oriente, la crisi gildonica in Africa e, soprattutto, il pericolo barbarico rendevano necessario il consolidamento dei buoni rapporti con l'aristocrazia senatoria. Per questo disegno nessuna personalità poteva risultare più opportuna di quella di Simmaco, l'ultimo grande leader pagano che conduceva, nel nome del conservatorismo religioso e del tradizionalismo, una ostinata battaglia in difesa di quei privilegi e di quella sfera di interessi, che il nuovo assetto dato all'impero dalle riforme di Costantino riservava ai senatori romani. Proprio in questo nuovo ambito di competenze, nelle sue valenze territoriali, politiche e culturali, la *nobilitas* senatoria era divenuta quello che non era mai stata, e cioè una classe di governo ereditaria con un certo grado di libertà di azione. Il senato è la *pars melior generis humani*, l'*amplissimus ordo*, il 'fiore di tutto il mondo': i suoi rappresentanti più prestigiosi, le grandi famiglie dei Simmaci, degli Anicii, dei Ceionii, sentivano di essere le depositarie della continuità dello Stato. Una rilettura sufficientemente obbiettiva e spregiudicata delle nostre fonti rende improponibile, nei confronti di questi aristocratici, un'accusa generalizzata di egoismo e di insensibilità rispetto agli interessi generali dell'Impero.

⁹ Mazzarino 1938.

La storia delle relazioni tra Simmaco e Stilicone ha una dimensione nettamente politica, soprattutto nel suo momento più significativo, quello degli anni 397-402¹⁰. La morte di Ambrogio il 4 marzo del 397 favorì indubbiamente i disegni politici di Stilicone. L'intensificarsi dei suoi rapporti con l'aristocrazia senatoria romana rappresenta da una parte una ripresa della tradizionale politica di alleanze teodosiana e, dall'altra, un'oggettiva necessità politica. Se l'amnistia decretata con la legge del 18 maggio del 395¹¹ recepiva una volontà comune di clemenza, secondo quello che era anche l'esplicito desiderio di Ambrogio, evidentemente soddisfatto che la sconfitta del Frigido avesse significato un'accelerazione nel processo di cristianizzazione dell'aristocrazia senatoria, la posizione personale di molti rimaneva assai delicata.

Quanto alla specificità della contingenza politica abbiamo qualche riscontro. Dalle lettere del libro VI dell'epistolario simmachiano, indirizzate *Nicomachis filiis* (cioè al genero e alla figlia), emergono le difficoltà che il genero e la figlia dovettero affrontare tra il 395 e il 396¹². Erano angustiati, tra l'altro, dalla prospettiva di dover rimborsare il salario ricevuto da Flaviano sr. quale prefetto del pretorio sotto l'usurpatore¹³ e da una serie di controversie private che probabilmente avevano origine dall'indebolimento della loro posizione personale¹⁴. In un frangente come questo la rete di conoscenze di Simmaco si rivelò provvidenziale così da consentire loro di superare il momento più difficile, per cui ottennero l'annullamento del rimborso richiesto¹⁵.

Naturalmente Simmaco non si lasciò sfuggire la possibilità di intensificare i suoi rapporti con Stilicone quando questa gli si offerse. La storia dei rapporti tra Simmaco e Stilicone è una vicenda eminentemente politica e proprio per questo può circoscriversi al periodo 397-402. Quattro lettere del libro IV¹⁶ attestano l'esistenza anche di rapporti precedenti, dovuti probabilmente alle sollecitazioni del nostro oratore. Ma queste lettere non si distinguono molto da quelle più anonime dell'epistolario: richieste di intensificare la corrispondenza, raccomandazioni.

Non direi comunque che ci siano prove di un'iniziale ostilità di Stilicone nei confronti del Senato di Roma, in un momento in cui, tra l'altro, avvenivano le più clamorose conversioni di pagani al cristianesimo¹⁷. Prove di una decisa prosecuzione della legislazione nettamente avversa ai culti idolatrici di Teodosio non ve ne sono. Anzi, proprio nel momento in

¹⁰ Marcone 1983 e 1987.

¹¹ CTh XV 14,11 e 12.

¹² Cf. Marcone 1983. *passim*.

¹³ La somma doveva essere piuttosto elevata: cf. *Symm. epist.* IV 19 e 51.

¹⁴ Cf. soprattutto *epist.* VI 2, 6, 8, 22.

¹⁵ V 47.

¹⁶ Sono le lettere 1, 2, 10 e 11.

¹⁷ A una iniziale ostilità di Stilicone verso il senato romano sembra invece credere Roda 1973, 94, n. 2.

cui Arcadio moltiplicava gli editti favorevoli all'ortodossia e ostili all'eresia e al paganesimo, in Occidente non si possono citare che tre leggi di contenuto piuttosto negativo volte a tutelare lo status quo¹⁸. Né si può addurre come prova di ostilità la scelta di prefetti urbani scelti al di fuori della ristretta cerchia dell'aristocrazia senatoria, date le divisioni che la percorrevano e il grave indebolimento della posizione personale di alcuni suoi membri, come Flaviano jr., compromessi con l'usurpatore.

Tali relazioni hanno due valenze, distinte e connesse a un tempo, una privata e una pubblica. La prima riguarda la completa riabilitazione che Simmaco, questa caratteristica personalità (sia detto per inciso, tutt'altro che tragica contrariamente a quello che ha sostenuto l'autore di una biografia tedesca)¹⁹, di *nobilis* tardoantico, riuscì ad ottenere del genero Flaviano jr., caduto in disgrazia dopo il Frigido, fino al punto di fargli avere nuovamente la prefettura urbana per l'anno 400, a soli sei anni di distanza da quella detenuta sotto l'usurpatore. L'intervento determinante di Stilicone nel far sì che l'oratore, grazie alla concessione dell'uso gratuito del servizio pubblico per i suoi agenti, potesse far venire da ogni parte dell'Impero le bestie più stravaganti per la pretura che il figlioletto si apprestava ad organizzare. La settimana di giochi, il cui allestimento ricadeva sul giovane che rivestiva tale magistratura, sono la preoccupazione più assillante di Simmaco per almeno tre anni, come attestano in modo eloquente le sue lettere del periodo 398-401. E Stilicone è di volta in volta blandito e incalzato perché consenta a Memmio di superare, nella pubblica fama, il ricordo dei suoi giochi questori di qualche anno prima²⁰.

A livello pubblico Simmaco garantisce al generalissimo vandalo il sostegno del senato nella doppia crisi che attanaglia il suo regime, minacciato in Africa dalla ribellione di Gildone, in combutta più o meno aperta con Eutropio, in questo momento il detentore de facto del potere in Oriente. Il fatto che il ribelle africano fosse proclamato *hostis publicus*, con una procedura tanto solenne quanto retorica nella sua inattualità, ebbe un indubbio valore propagandistico. Stilicone, da parte sua, garantì il precario rifornimento alimentare di Roma, tutelando i senatori dal malcontento popolare, sempre pronto ad esplodere nei casi di carestia. Non solo: dovendosi procedere a un grande reclutamento in vista della guerra gildonica ai senatori fu concesso, malgrado la penuria di uomini, di sostituire la prestazione di reclute, che avrebbe lasciato i loro campi sguarniti di mano d'opera, con un pagamento in denaro.

I rapporti tra Simmaco e Stilicone furono dunque volti a un reciproco scambio di favori: non diversi, contrariamente a quello che talvolta si vuole credere, furono quelli tra l'oratore e S. Ambrogio²¹. Si è parlato, in proposito, di vent'anni di rapporti amichevoli: i due furono di volta alleati e rivali in quella pratica di patronato verso le comunità non meno che nei

¹⁸ CTh XI 16, 21 e XVI 2, 30 del 31 gennaio 395; CTh XI 16, 22 del 12 giugno 395.

¹⁹ Così Klein 1971.

²⁰ Cf. Marcone 1981 (= 1994) e Marcone 1987 *passim*.

²¹ Patrucco - Roda 1976.

confronti dei singoli, in cui svolsero un ruolo di grande rilievo. Ebbero certamente anche una famosa occasione di controversia: ma nel caso dell'altare della Vittoria più che di un conflitto religioso si trattò di una controversia tra due eminenti personalità politiche.

Un esame spassionato delle fonti rende comprensibile la vivacità con cui, per oltre vent'anni, i senatori sostennero le loro posizioni. Non si tratta, a mio modo di vedere, né di una battaglia improntata ad un astratto e retorico passatismo, né di una lotta in difesa di puri e semplici privilegi economici. Si tratta, fondamentalmente, di una battaglia politica. Simmaco e i suoi colleghi difendono la propria identità di ceto e di gruppo dirigente che la pesante legislazione graziana del 382 sembrava mettere in discussione: l'abolizione dei contributi statali al culto delle Vestali, la confisca del terreno dei templi e dei collegi sacerdotali, oltre alla rimozione dall'aula dell'altare della Vittoria, furono sentiti come discriminatori e persecutori. Simmaco, con la sua famosa *relatio* terza, recitata a corte in una congiuntura particolarmente favorevole, non ebbe successo; tuttavia è significativo che ai suoi argomenti, volti a sostenere, con la causa più generale dell'opportunità del provvidenzialismo religioso, l'*utilitas* per l'Impero del mantenimento degli antichi culti, S. Ambrogio replichi, nella lettera 18, ricorrendo a argomentazioni razionalistiche.

In effetti è difficile immaginare che la risposta di Agostino che possiamo leggere nel *De Civitate* «nei confronti di coloro che considerano la religione cristiana responsabile per le sciagure che oggi affliggono il mondo intero e, in particolare, per il recente sacco di Roma da parte dei barbari» (II 2) riguardasse esclusivamente la reazione pagana al bando dei sacrifici ritenuto colpevole del sacco di Roma.

Non è giustificato pensare che i *pontifices* del tardo quarto secolo – intendo i nobili che detenevano la carica di *pontifex* – fossero più devoti di altri pagani o particolarmente dediti alla causa pagana²². Gli aristocratici erano sicuramente i più autorevoli rappresentanti del paganesimo romano ma solo in ragione della loro ricchezza e della loro importanza sociale. È assai improbabile che i nobili con menzione di numerosi sacerdoti nel loro cursus fossero pagani più impegnati degli altri come talvolta si pensa. Mi sembra che Alan Cameron abbia ragione a ricordare che i *pontifices* non rappresentassero una comunità pagana nel senso con cui il clero cristiano rappresentava la comunità cristiana. Non sono, ovviamente, le convinzioni pagane di Simmaco o di Flaviano che entrano in gioco. Tutto nel loro comportamento suggerisce cautela e senso di responsabilità.

Niente è così facile nella politica e nella religione tra IV e V secolo. Ma sospetto che la politica- e gli interessi familiari – alla fine prevalessero. Le iscrizioni ispirano spesso fiducia. Ma che cosa dobbiamo pensare dell'impegnativa iscrizione – per contenuto ideologico oltre che per lunghezza – posta sopra un'erazione sulla base di una statua nel foro di Traiano e dedicata le idi di settembre del 431, intesa a riabilitare la memoria di Virius Nicomachus Flavianus? Certamente la storia ha i suoi silenzi e le sue ambiguità così come suggerisce un libro a

²² Cameron c.d.s.

un tempo brillante e difficile di Ch. Hedrick pubblicato qualche anno fa a Austin²³. Ma i silenzi e le ambiguità sono ancor più propri della politica. Dopo un preambolo in cui si onora tanto Nicomaco Flaviano jr. quanto suo padre, l'iscrizione preserva la lettera imperiale indirizzata al senato romano con cui Teodosio II e Valentiniano III espressero il loro desiderio «di riportare in auge il ricordo di uomini scomparsi alla fama» (CIL VI, 1783=ILS 2948).

Clarorum atq(ue) inlustrum in re p(ublica) uirorum aduersum casus condicionis / humanae interpolatum aliquatenus adserere honorem et memoriam / defuncti in lucem a[etern]a[m(?)] reuocare emendatio quaedam eius sortis / uidetur quae praeiudic[iu]m [sum]mumq(ue) [detr]imentum(?) uirtutum existimatur / bono nobiscum p(atres) c(onscripti) [fausto]q(ue) omine intellegitis profecto quidquid in resti/tutionem pr[istini] honor[is](?) inlustris et sanctissimae aput(!) omnes recor/dationis Flaviani Senio[ri]s adimus diui aui nostri uenerationem esse / si eum quem uiuere nobis seruariq(ue) uobis - quae uerba eius aput(!) uos fuisse / pleriq(ue) meministis- optauit sic in monumenta uirtutum suarum titulosq(ue) reuo/cemus ut quidquid in istum caeca insimulatione commissum est procul ab eius / principis uoto fuisse iudicetis; cuius in eum effusa beniuolentia et usq(ue) ad an[n]alium quos consecrari sibi a quaestore et praefecto suo uoluit provec-ta / excitauit liuorem inproborum.

Non è forse un po' troppo? Non può non venire il sospetto che la politica, o, se si preferisce, gli interessi e l'orgoglio familiare prevalgano sulle questioni religiose. Ho maturato la convinzione che questo fosse una sorta di monumento celebrativo per tutta la famiglia, in una sede di particolare visibilità quale era il foro di Traiano, in un momento in cui le controversie religiose dovevano apparire remote o semplicemente prive di significato concreto. Piuttosto ci si deve interrogare su chi possa essere stato il vero ispiratore di questo messaggio di riabilitazione, tenuto conto che Valentiniano III è un bambino. Non è forse fuor di luogo pensare alla madre, Galla Placidia, in un momento di particolare debolezza della corte di Ravenna.

Vorrei ricordare ancora che Simmaco si è sicuramente dato cura di sopprimere dalla sua corrispondenza qualsiasi cosa potesse compromettere lui o la sua famiglia. Non può essere un caso se non disponiamo della corrispondenza da lui intrecciata con Flaviano jr. prima del 394.

Non conosciamo le caratteristiche degli *Annales* di Flaviano e, dunque, non è lecito né presupporre che fossero un'epitome di second'ordine, ma neppure che potesse essere l'opera di riferimento principale per i secoli a venire. Nicomaco Flaviano risulta essere considerato *historicus disertissimus* nella cerchia dei suoi familiari e dei suoi amici, un apprezzamento che, come abbiamo visto, riceve la consacrazione imperiale. E ancora non sarà un caso se, da quel che sappiamo da Cassiodoro, un suo pronipote, nei primi decenni del VI secolo «scrisse una storia in sette libri secondo il modo dei suoi antenati» (*parentesque suos imitatus historiam quoque Romanam septem libris edidit*)²⁴. Noi sappiamo con certezza che Teodosio I era noto per il suo acuto interesse per la storia. I Simmaci e i Nicomachi senza

²³ Hedrick 2000.

²⁴ *Ordo generis Cassiodororum*, ll. 6-9.

dubbio avevano pianto il vecchio Flaviano in privato. Nel 402, dopo la morte del padre, Memmio Simmaco fece erigere un monumento doppio per entrambi.

Nelle iscrizioni gemelle sotto le statue, che possono essere lette in parallelo, Simmaco è definito *orator disertissimus*. È una formulazione che non suscita particolare sospetto. Ma *disertissimus* sembra adattarsi meno bene ad *historicus* che non ad *orator*.

CIL VI, 1699 (= ILS 2946)

Q. Aur. Symmacho v.c.
quaest. praet. pontifici
maiori, correctori
Lucaniae et Brittiorum 365
comitis ordinis tertii 369/70
procons. Africae praef 373/4
urb cos ordinario 384 391
oratori disertissimo
Q. Fab. Memmius Symmachus
u.c. patri optimo

CIL VI, 1782 (= ILS 2947)

Virio Nicomacho Flaviano v.c.
quaest. praet. pont. maiori
consulari Siciliae 364/5
uicario Africae 376/7
quaestori intra palatium 389/90
praef praetorio iterum cos ord 390, 394
historico disertissimo
Q. Fab. Memmius Symmachus u.c.
prosocero optimo

Quello che sembra fuori discussione è che le iscrizioni che presentano dei *cursus* non sono di necessità così obiettivamente asettiche come possono apparire a prima vista. Non erano scritte per presentare la storia completa della carriera di un personaggio: ma se non è necessario presupporre che mentano, non di rado forniscono informazioni incomplete e alla fine possono risultare fuorvianti. Esse non erano redatte per registrare la storia integrale della carriera di un personaggio; anche quando non dicono il falso spesso dissimulano al fine di suggerire associazioni di idee fuorvianti; presentano una contestualizzazione del tutto particolare che un interprete non deve mancare di considerare. La ‘tipicamente equivoca’ iscrizione di riabilitazione, che si è appena menzionata, del Foro di Traiano è, ovviamente, un esempio illustre di quanto si vuol suggerire. È selettiva e ambigua. Non registra, ad esempio, il fatto che Flaviano sr. aveva ricoperto la carica di *pontifex maior* o che era stato console sotto Eugenio nel 394 (un’omissione questa più comprensibile dal momento che quel consolato non era mai stato riconosciuto da parte di Teodosio) per quanto queste cariche siano state riconosciute dopo la morte di Flaviano almeno in un altro contesto (CIL VI, 1782). Del pari il testo onora Flaviano jr. come *praefectus urbi saepius*, apparentemente allo scopo di ricordare almeno in modo indiretto la prefettura urbana concessa a Flaviano jr. da parte di Eugenio.

Scrivere di storia contemporanea – *opus semper plenum aleae* – non è mai facile. Ammiano è un ottimo esempio per la fine del IV secolo. Nei suoi ultimi libri dedica grande spazio alla campagne di Teodosio padre ma non menziona un episodio così insignificante come la sua esecuzione a Cartagine nel 376²⁵.

²⁵ Demandt 1969.

È dunque perfettamente legittimo, oltre che comprensibile, che alla storiografia si sia guardato con particolare attenzione per verificarvi gli esiti del presunto conflitto religioso. E la storiografia tardoantica fu davvero molto peculiare. Abbiamo un autore che alla fine del IV secolo, nel pieno di una grave crisi politica e alla vigilia di massicce invasioni barbariche scrive false biografie che sono fatte passare come l'opera di sei scrittori diversi, e tutti spacciati come attivi all'inizio del IV secolo.

Ricordo questa circostanza perché ora l'anonimo autore avrebbe un nome: secondo St. Ratti, in seguito alla sua ricerca condotta sul catalogo dei manoscritti medievali dell'abbazia di Murbach in Alsazia, Nicomaco Flaviano sr. risulterebbe essere positivamente l'autore dell'*Historia Augusta* (tra l'altro in quanto questa è definita *Annali* sulla base di *V. Aur.* 17.1): insomma gli *Annali* di Nicomaco Flaviano sr. e l'*Historia Augusta* coinciderebbero²⁶.

L'*Historia Augusta* appare in verità un'opera scritta senza alcuna programmatica tendenza, e comunque senza un chiaro pregiudizio religioso, né a favore né contro il cristianesimo o il paganesimo, malgrado tanti ingegnosi sforzi dei molti studiosi che nel corso del XX secolo, dopo la scoperta del falso da parte di Dessau, hanno tentato di scoprire una ragione plausibile che potesse giustificare il falso. Negli ultimi decenni sull'*Historia Augusta* si è riversato un vero tesoro di erudizione. Alla fine sembra ragionevole concordare con Roland Syme e non attribuire all'Anonymus (ora non più Anonymus se Ratti ha ragione) alcun serio disegno di propaganda per qualsiasi causa politica o religiosa. Syme in effetti pensava che 'impostura' fosse un termine che si adattasse meglio all'*Historia Augusta* che non non 'falso' perché questo è duro è fuorviante perché può far pensare a intenti criminosi o a fini di lucro²⁷.

In verità a essere prevalente appare la burla. L'autore, forse un *grammaticus*, scimmiotta il metodo di uno storico presentandosi come raccoglitore di stravaganze e un inventore di parole. Syme sembra dar ragione a quanto scriveva Isaac Casaubon nel suo bel latino umanistico: «Quid fuerit consilii collectionis huius auctoris quando in istam formam hoc corpus digessit uatibus relinquimus diuinandum».

Ma c'erano anche altri tipi di eruditi stravaganti del tipo del cosiddetto Anonymus *De rebus bellicis*, che cercò di presentare a un imperatore, probabilmente Valentiniano I, le proprie bizzarre idee di riforma dell'Impero e i progetti di nuove macchine da guerra²⁸. E Ammiano, lo scrittore di maggior rilievo del periodo, ha incluso nella sua storia due notevoli invettive, nella forma di digressioni, contro l'aristocrazia romana, accusata di dedicarsi a occupazioni volgari, come la danza o la corsa dei carri anziché alle arti liberali²⁹.

²⁶ Ratti 2007. In generale sulla storiografia tardoantica e sui suoi caratteri si veda Bleckmann 1992; Paschoud 2006.

²⁷ Cfr. Syme 1983.

²⁸ Cf. Giardina 1989, *intr.*

²⁹ Cf. Matthews 1989, 414-416.

Non è ovviamente necessario, per quanto scettici si possa essere su certe esasperazioni nella ricerca recente sull'*Historia Augusta*, dimostrare indulgenza per gli argomenti che Arnaldo Momigliano elaborò in un contributo pubblicato ormai più di 50 anni fa. Ma non è forse fuori luogo ricordare che Momigliano aveva aperto il suo articolo con una delle sue indimenticabili *sententiae*: «We can claim to have learnt reasonably well how to detect forgeries of ancient texts made either in the Middle Ages or in the Renaissance or later. On the other hand, it would be fatuous to maintain that we can readily expose a forgery when the forgery was made in antiquity»³⁰.

Ora noi abbiamo gli *Annales* di Flaviano, l'*Historia Augusta* secondo Ratti, dell'*historicus disertissimus*. Il punto è che non c'è la benché minima prova, come pure è stato sostenuto con forza, che Nicomaco Flaviano abbia scelto questo titolo perché, in quanto devoto pagano, esso avrebbe dovuto evocare le associazioni religiose degli *Annales Maximi* redatti nella prima età repubblicana dal *pontifex maximus*³¹. È davvero difficile poter sostenere che in questo caso si abbia a che fare con un paganesimo espresso in forme surrettizie. Questo *historicus disertissimus* esiste in realtà solo in virtù dell'asserzione di un membro della sua famiglia nella dedica posta alla base della statua eretta nella casa di famiglia sul colle Celio e della riabilitazione imperiale documentataci da un suo discendente.

Gli studiosi moderni definiscono spesso 'pagano' il revival culturale dell'Occidente latino nel IV secolo, facendo riferimento a un presunto circolo facente capo a Simmaco che comprendeva senatori colti interessati nell'antica letteratura latina e lo consideravano come una manifestazione della reazione dell'aristocrazia pagana romana contro il cristianesimo. Alan Cameron ha avuto, credo, buoni argomenti per criticare le opinioni di quanti, a suo parere, hanno eccessivamente enfatizzato il credo pagano di questi letterati³² e Michele Salzman, in un libro recente sul formarsi dell'aristocrazia cristiana, ha osservato, a mio avviso giustamente, che gli amici di Simmaco rivelano i caratteristici intrecci tra i doveri civici senatori e le forme di paganesimo che sopravvissero sino al tardo quarto secolo³³. Le famiglie aristocratiche che continuarono a sostenere la letteratura erano per lo più famiglie cristiane, come gli Anicii che patrocinavano il poeta Claudiano. Il circolo di Simmaco, che è in verità una definizione di comodo, difficilmente può essere considerato responsabile del revival culturale del IV secolo dal momento che questo revival era iniziato ben prima di Simmaco. Inoltre, a quanto sembra, tale circolo non si riuniva attorno a Simmaco ma, se mai, attorno a Pretestato.

Simmaco, in verità, non ci appare nelle sue lettere come una persona particolarmente dotta: aveva una conoscenza tutto sommato tradizionale degli autori latini e non conosceva

³⁰ Momigliano 1954 (= 1984).

³¹ Cameron c.d.s.

³² Cameron 1964; Cameron 1977.

³³ Salzman 2002.

il greco molto bene. È dunque più probabile che fosse Pretestato la figura centrale di riferimento dei *litterati* aristocratici. Pretestato non sarà stato il loro unico intellettuale ma certo è difficile immaginare un ceto impegnato nel suo insieme culturalmente, oltre che politicamente, nella difesa del proprio credo religioso. Piuttosto a predominare sembra uno spirito di realistico adattamento se non l'indifferenza. Vero è che negli anni 430 la problematica religiosa può aver perso ogni rilievo effettivo³⁴. Se mai a due generazioni di distanza gli ultimi eredi della classe dirigente romana potevano guardare ai loro antenati con un misto di nostalgia e di ammirazione. La cultura era un terreno sufficientemente sicuro di incontro. Nell'antiquaria, alla Macrobio, si poteva ritrovare senza rischi e senza polemiche il piacere del buon tempo antico, che poi, come sempre, è privilegio di pochi saper vivere e rivivere.

³⁴ Cameron 1966.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bloch 1964 (= 1968)

H.Bloch, *The Pagan Revival in the West* in A.Momigliano (ed.), *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford 1964 (trad. it., Torino, 1968, 199-224).

Bleckmann 1992

Br.Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.

Cameron 1964

A.Cameron, *The Roman Friends of Ammianus*, «JRS» LIV (1964), 15-28.

Cameron 1966

A.Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, «JRS», LIV (1966), 25-38.

Cameron 1977

A.Cameron *Paganism and Literature in Late Fourth Century Rome*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité Tardive en Occident*, «Entretiens de la Fondation Hardt» 23, Vandoeuvres-Genève 1977, 1-40.

Cameron c.d.s.

A.Cameron, *The last Pagans of Rome* in c.d.s.

De Labriolle 1934 (= 2005)

P.De Labriolle, *La réaction païenne. Etude sur la polémique antichrétienne du I^{er} au VI^e siècle* Paris 1934 (= 2005).

Demandt 1969

A.Demandt, *Der Tod des älteren Theodosius*, «Historia» XVII (1969), 598-626.

Elm 2004

S.Elm, *Ellenismo e storiografia: Giuliano imperatore e Gregorio Nazianzeno*, in A.Marccone (ed.), *Società e cultura in età tardoantica*, Firenze 2004, 58-76.

Forlin Patrucco – Roda 1976

M.Forlin Patrucco – S.Roda, *Le lettere di Simmaco ad Ambrogio. Vent'anni di rapporti amichevoli*, in G.Lazzati (ed.), *Ambrosius Episcopus*, «Atti del Congresso Milano, 2-7 dicembre 1974», II, Milano 1976, 284-297.

Giardina 1989

Anonimo, *Le cose della guerra*, a cura di A.Giardina, Milano 1989.

Hedrick 2000

Ch.Hedrick, *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.

Klein 1971

R.Klein, *Symmachus: eine tragische Gestalt des ausgehenden Altertums*, Darmstadt 1971.

Marcone 1981 (= 1994)

A.Marcone, *L'allestimento dei giuochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici e ideologici*, «ASNP» s. III, XI,4 (1981), 105-122 (poi in S.Roda (ed.) *La parte migliore del genere umano*, Torino 1994, 293-311).

Marcone 1983

A.Marcone, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1983.

Marcone 1987

A.Marcone, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1987.

Marcone 2008

A.Marcone, *Di Tarda Antichità. Scritti scelti*, Firenze 2008.

Matthews 1989

J.Matthews, *The Roman Empire of Ammianus Marcellinus*, London 1989.

Mazzarino 1938

S.Mazzarino, *La politica religiosa di Stilicone*, «RIL» LXXI (1938), 235-262.

Momigliano 1954 (= 1984)

A.Momigliano, *An unsolved problem of historical forgery: the Scriptores Historiae Augustae*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Institutes» XVII (1954), 22-46 (= Id. *Secondo Contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico*, Roma 1984, 105-144).

Paschoud 2006

Fr.Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime. Scripta minora*, Bari 2006.

Ratti 2007

St.Ratti, *Nicomacque Flavien sr. et l'Histoire Auguste: la découverte de nouveaux liens*, «REL» LXXXV (2007), 204-219.

Roda 1973

S.Roda, *Simmaco nel gioco politico del suo tempo*, «SDHI» XXXIX (1973), 53-111.

Salzman 2002

M.R.Salzman, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge (Mass.)-London 2002.

Smith 1995

R.R.R.Smith, *Julian's Gods. Religion and Philosophy in the Thought and Action of Julian the Apostate*, London-New York 1995.

Smith 1999

R.Smith, *Late Antique Portraits in a Public Context: Honorific Statuary at Aphrodisias in Caria, A.D. 300-600*, «JRS» LXXXIX (1999), 155-189.

Syme 1983

R.Syme, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.